

Angela Campanella

# I CAVALIERI DI SAN NICOLA



Barletta - 15 Giugno 2019

17  
Pubblicato in occasione  
del I° Incontro dei  
CAVALIERI DI SAN NICOLA

da un'idea di

**GIUSEPPE MASSIMO GOFFREDO**

Barletta - sede della sezione UNIMRI

15 giugno 2015

1

*Non cedo tempori*

*6 dicembre 1381 - 6 dicembre 2019*

***I CAVALIERI DI SAN NICOLA***

*da Carlo III di Durazzo a oggi*

*Una storia di cavalleria e di devozione*

*lunga più di sei secoli,*

*dimenticata dalla tradizione,*

*ma viva nel racconto*

*dei cronisti di ogni tempo*

dedicato a tutti gli uomini di buona volontà che credono  
ancora nei valori della fratellanza, della solidarietà e  
dell'unione dei popoli



## I CAVALIERI DI SAN NICOLA E L'ORDINE DELLA NAVE

*di Angela Campanella*

Questa storia ha inizio molti secoli fa sulle coste sud-occidentali della Turchia, a Demre, la città sorta sulle rovine dell'antica Myra, storico centro culturale della Licia, prima ellenica e poi romana, e che fu nei primi secoli del cristianesimo sede episcopale dell'arcidiocesi. Il 6 dicembre, presumibilmente dell'anno 343, muore a Myra il Santo Vescovo Nicola, protagonista, secondo i racconti popolari, di numerosi miracoli. Le sue spoglie riposano a Myra per circa 750 anni, mentre il suo culto, comincia a diffondersi universalmente. Fino al 1087 quando la traslazione a Bari delle sue reliquie muta la storia della città e del suo stesso culto.

**La traslazione.** Sulla rotta marinara per Antiochia si trova Andriake, il porto della città di Myra. A 3 km dal mare, nell'entroterra, sorge la chiesa di S. Nicola. Questa circostanza fa maturare nei marinai l'idea di trafugare le ossa del Santo. Dal porto di Bari salpano dunque tre navi cariche di cereali con 62 persone a bordo, fra marinai e mercanti, diretti ad Antiochia per attività commerciali, ma anche con l'idea di impadronirsi delle ossa di S. Nicola per salvarle dalle incursioni turche e dare prestigio alla città di Bari. Ad Andriake, 15 persone rimangono sulle navi, gli altri si inoltrano nell'entroterra fino alla

chiesa di S. Nicola. Giunti sul luogo dove è collocato il sarcofago del Santo rimangono interdetti al momento di violare il sepolcro, data la necessità di doverlo frantumare. Si fa avanti il giovane Matteo che con una spranga di ferro rompe l'urna e preleva le reliquie. L'onore di trasportare il sacro tesoro viene riconosciuto alla nave di Matteo che salpa, con le altre, verso Bari. Le navi entrano nel porto di Bari nel pomeriggio della domenica del 9 maggio 1087, accolti da una folla festante. I naviganti affidano ad Elia, abate di san Benedetto, l'urna con le sacre reliquie. Elia la depone nella chiesa del convento e la custodisce con cura ed attenzione insieme ai suoi confratelli per tre giorni e tre notti. L'urna viene poi portata alla "Corte del Catapano" in attesa che i capitani e il popolo prendano una decisione sul luogo dove conservare le reliquie. L'arcivescovo concede che il palazzo dell'antico governatore bizantino, il Catapano, venga trasformato in chiesa, di modo che San Nicola abbia in città un suo luogo di culto. I lavori iniziano sotto la direzione dello stesso abate Elia e terminano presumibilmente intorno al 1100 con la posa dell'ultima pietra di quella che oggi conosciamo come Basilica di San Nicola. Alla morte di Ursone, avvenuta il 14 febbraio 1089, Elia viene eletto arcivescovo dal popolo unanime. Il 1° ottobre del 1089 arriva a Bari il papa Urbano II proveniente da Melfi e ripone le reliquie sotto l'altare della cripta, alla presenza dei conti normanni e della duchessa Sichelgaita. Con il passare del tempo cresce la rinomanza universale del tempio. In particolare nel periodo della



prima Crociata, essendo Bari luogo di transito dei cavalieri crucisegnati diretti ai Luoghi Santi. La città rimane per oltre mezzo secolo il crocevia in cui si incontrano cavalieri, mercanti, vescovi, monaci e semplici pellegrini. Molti di questi, ritornando da Gerusalemme, recano reliquie che spesso vengono lasciate a Bari, divenendo motivo di ulteriore devozione. Un momento importante per il prestigio della Basilica si ha con l'avvento del dominio angioino in particolar modo con Carlo II d'Angiò, principe di Salerno, futuro re di Napoli. Durante le guerre dei Vespri Siciliani Carlo viene fatto prigioniero, condotto prima in Catalogna e poi in Sicilia, e condannato a morte per decapitazione. La notte prima dell'esecuzione, egli prega con fervore Maria Maddalena e S. Nicola. Al mattino la pena capitale gli viene annullata e commutata in prigionia. Quando, tre anni dopo, Carlo torna libero a Napoli, vuole esprimere la sua riconoscenza al Santo inviando ricchi doni alla Basilica. E non solo. Pensa di edificare nella zona del porto, nei pressi di Castel Nuovo, una chiesa dedicata a san Nicola e che si chiamerà Chiesa di san Nicola al Molo. L'impresa dei marinai baresi nel 1087 porta tutta una serie di conseguenze a livello religioso e sociale. Anche il vescovo di Amiens, Goffredo, decide di intraprendere un pellegrinaggio a Bari. L'episodio merita di essere ricordato perché ad esso è legata la prima testimonianza della "mannà" di S. Nicola conservata in bottigliette. Tra i pellegrini che si recano alla tomba di san Nicola emerge il figlio di Roberto d'Angiò, re di Napoli, Carlo, duca di Calabria, e la

moglie di questi Maria di Valois. Maria è devota di S. Nicola. Ha solo 22 anni quando fa voto al Santo per un parto in cui i medici hanno previsto dei pericoli. Le cose vanno bene, ma qualche anno dopo la salute peggiora in modo preoccupante. Allora decide di recarsi in pellegrinaggio alla Basilica di S. Nicola, come aveva fatto il marito 11 anni prima. Prega e fa pregare, lasciando anche generosi doni. Ma i disegni divini sono diversi, e la grazia non viene. È ancora a Bari allorché la morte la coglie ad appena 23 anni. Lascia le figlie Giovanna, futura regina di Napoli di quattro anni, e Maria di tre. Maria sposerà Filippo II di Taranto e sarà madre di Margherita, futura regina di Napoli e moglie di Carlo III di Durazzo. La visita più importante alla Basilica in questo periodo è quella di Elisabetta d'Ungheria, moglie di Caroberto d'Angiò, re d'Ungheria, giunta a Napoli per tentare di salvare le sorti del figlio Andrea sposato con la regina Giovanna, ma da questa mal sopportato. Elisabetta decide comunque di tornare da sola in Ungheria, lasciando il figlio a Napoli. Si pone in viaggio e il 24 febbraio passa per Bari, ove visita la tomba di san Nicola lasciandovi ricchi donativi. Intanto la fama dei miracoli di S. Nicola cresce e si diffonde in tutta Europa sempre di più.

**I PRINCIPALI PERSONAGGI DELLA STORIA: da Carlo II d'Angiò a Carlo III d'Angiò Durazzo.** Il governo di Carlo II d'Angiò è molto tormentato e segnato da episodi di grande rilievo storico, come i Vespri Siciliani, il gran rifiuto di Celestino V e il trattato di Ana-



gni che segna la pace fra Francesi e Spagnoli. Alla morte di Carlo, che avviene il 29 ottobre del 1295, la corona passa al figlio Roberto il Saggio. Roberto vive la crisi della prima dinastia angioina e il drammatico passaggio al dominio della seconda casa angioina regnante su Napoli: quella degli Angiò-Durazzo. Il 9 novembre del 1328 muore di malaria l'erede al trono Carlo, duca di Calabria. In mancanza di eredi maschi diretti, il 4 novembre del 1330 Roberto designa alla successione al trono la nipote Giovanna, figlia del defunto Carlo e, in caso di morte di questa, la sorella Maria. Giovanna regna fra molte difficoltà per quasi quarant'anni, fino al momento del suo assassinio il 12 maggio del 1382, nel castello di Muro Lucano. Anche Giovanna si occupa della chiesa di San Nicola al Molo, fatta erigere dal bisnonno Carlo II, nominando alla Rettoria, come risulta da un documento regio, il chierico Pietro di Valbella.

**CARLO III D'ANGIÒ E L'ORDINE DEI CAVALIERI DI SAN NICOLA.** La storia nicolaiana continua con Carlo III d'Angiò Durazzo, re di Napoli. È detto anche Carlo III della Pace in quanto, nonostante i motivi di duri scontri con il Pontefice e con il re di Francia che nutriva legittime aspirazioni sul trono di Napoli, si adopera per la risoluzione diplomatica dei conflitti. Carlo nasce nel 1345 da Luigi di Durazzo e da Margherita Sanseverino. Dopo la morte in prigione del genitore egli lascia la corte napoletana e verso il 1365 si trasferisce in Ungheria, dove il re Luigi il Grande d'Angiò ne reclama la presenza. Quale

unico discendente maschio superstite del ramo dei Durazzo, Carlo può vantare diritto alla successione nei due regni angioini, quello di Napoli e quello d'Ungheria. Sposa la cugina Margherita di Durazzo, figlia di Carlo di Gravina, fratello del suddetto Luigi di Durazzo, e di Maria d'Angiò, a Napoli, con la dispensa di Urbano V, il 24 gennaio 1370, rafforzando ulteriormente i diritti alla successione napoletana. È in Ungheria quando nasce la prima figlia, Giovanna. Nel maggio del 1376 Carlo e Margherita salpano da Zara, conducendo con loro la bambina. Il 2 giugno del 1381 a Roma Papa Urbano VI lo incorona solennemente come re Carlo III di Napoli e di Sicilia, nonché re di Gerusalemme con una solenne e fastosa cerimonia. Il 16 luglio 1381 Carlo entra a Napoli, dopo avere messo in fuga presso Anagni Ottone di Brunswick, quarto marito di Giovanna, che sarà poi catturato. Dopo un apparente accordo, stessa sorte tocca il 2 settembre alla regina scismatica Giovanna, che finirà i suoi giorni nel carcere a maggio del 1382. A solennizzare l'avvenuto insediamento, il 25 novembre viene rinnovata a Napoli l'incoronazione di Carlo, e con lui della regina Margherita e del piccolo Ladislao. Il controllo del Regno non è però completamente assicurato: il re deve infatti sostenere l'urto di Luigi d'Angiò, il fratello del re di Francia che Giovanna I aveva adottato e nominato suo erede. E prima ancora deve scontrarsi con lo stesso pontefice Urbano VI. Raggiunto un periodo di relativa pace, matura in Carlo l'idea di indire una Crociata per la riconquista del Regno di Gerusalemme del quale i sovrani angioini di Na-



poli portano formalmente il titolo precedentemente acquistato da Carlo I d'Angiò dai Savoia. Il culto di San Nicola è ormai diffuso ovunque, ancor più nella religiosissima Ungheria dove Carlo aveva vissuto. Sarà forse questo ad indurre il giovane sovrano, nel dicembre dello stesso anno, a dare vita ad un nuovo Ordine Cavalleresco, un Ordine che la Storia ci consegna come Ordine della Nave o degli Argonauti (Marinai) di San Nicola o dei Cavalieri di San Nicola. Lo scopo di Carlo è quello di conquistare la Terra Santa, ma anche quello di assicurare intorno a sé una cerchia di fedelissimi. L'Ordine della Nave è legato all'idea tradizionale di crociata, ma si distingue da tutti gli altri ordini religiosi-militari del suo tempo, per il suo spirito marinaresco. Non è un caso la scelta riportata dalla pia tradizione di San Nicola, vescovo di Myra, quale protettore dell'Ordine da parte di re Carlo III, fondatore e primo Principe; infatti, nel medioevo, San Nicola oltre a essere particolarmente venerato nella veste di protettore delle navi e dei marinai, conciliando benissimo le esigenze religiose-militari con quelle marinaresche, è uno dei Santi più amati dai cavalieri degli ordini religiosi-militari. Carlo III amplia ed abbellisce la chiesa dedicata a San Nicola, costruita da Carlo II nei pressi del molo del porto di Napoli. È in questa chiesa che si raccolgono e si armano i cavalieri dell'Ordine della Nave o degli Argonauti di San Nicola. E sempre in questa sede si tengono annualmente i capitoli generali dell'Ordine, il 6 dicembre, giorno consacrato appunto alla festa del Santo. I capitoli sono presieduti personalmente da re Carlo, nella sua

qualità di Principe (Gran Maestro) dell'Ordine. Dal 1381 i cavalieri celebrano sempre solennemente la festa del 6 dicembre.

A settembre del 1385 il re salpa da Barletta per rivendicare il trono ungherese. Viene incoronato il 31 dicembre 1385. Nella spedizione e nel successo ungherese forse cerca, anche col compimento delle ambizioni dinastiche, nuova forza per dare soluzione ai problemi napoletani e ai rapporti col Pontefice, ma vi trova invece morte violenta. L'Ordine della Nave o dei Cavalieri o degli Argonauti di San Nicola non sopravvive molto alla morte del suo fondatore, tanto che alla fine del XIV secolo è ormai scomparso.

In considerazione della grande devozione per il Santo di Mira da parte dei Napoletani, ripresa da storici e cronisti, e per il gran riguardo in cui fu tenuta dai Canonici e anche dai Viceré, la Chiesa di san Nicola al Molo, poi san Nicola alla Dogana, l'Ordine della Nave fu ricordato nelle Cronache successive più come Ordine di san Nicola (è rimasta a tutt'oggi, come abbiamo visto, la strada dedicata a san Nicola alla Dogana) che come Ordine degli Argonauti o come Ordine della Nave.

#### **L' Ordine di san Nicola nel terzo millennio**

La tragica morte di Carlo III in Ungheria e il precipitare degli eventi politici e militari italiani, francesi e ungheresi contribuì certamente, così come era successo per l' Ordine del Nudo alla morte di Luigi di Taranto, a far scendere l'oblio anche sui Cavalieri di san Nicola. L'Ordine della Nave o degli Argonau-

ti di San Nicola non sopravvisse dunque molto alla morte del suo fondatore, ma lo spirito di solidarietà e i nomi ridondanti dei primi Cavalieri di san Nicola hanno fatto sì che numerosi storiografi italiani e stranieri se ne occupassero nei secoli successivi perpetuandone il ricordo.

#### **In sintesi**

"L' Ordine della Nave (o degli Argonauti) fu creato nel 1381 da Carlo III di Durazzo subito dopo la sua salita al trono. La divisa dell'Ordine era costituita da una nave posta in un mare tempestoso d'argento ricamata sui mantelli bianchi ed impressa sulle armi. L'effigie della nave veniva anche raffigurata su di una medaglia, appesa al collo con un cordone intrecciato di seta bianca e rossa, terminante con una nappina e del nastro dei medesimi colori. L'insegna stava a significare la fortitudo della fede dei milites cristiani in mezzo al mare tempestoso dei destini umani. Fortitudo che non cedeva né alle burrascose procelle né col passare del tempo. Essa era anche chiara allegoria della Chiesa di Roma, vista come nave della salvezza per tutti i credenti. Fortitudo che non cedeva né alle burrascose procelle né al passare del tempo. Il motto fu "Non cedo temporibus" ovvero "I nomi degli insigniti non verranno dimenticati dal tempo". Lo Statuto prevedeva l'assemblea dei Cavalieri nella Sala di Castelnuovo o in una Cappella o Chiesa degna del numero e dell' alta dignità degli stessi. È plausibile quindi che per le nomine e le assemblee venisse destinata, come riportato da molte Cronache,

l'attigua chiesa di san Nicola al Molo, e che Carlo, data la grande devozione della sua casata al Santo, abbia messo l'Ordine sotto la sua protezione, così come era per i marinai ai quali era destinato l'Ospedale annesso alla Chiesa. Nonostante la sua breve durata l'Ordine rimase vivo nel complesso Statuto elaborato da Carlo III e nella nutrita e complessa bibliografia che ci riporta da secoli il grande spirito cavalleresco e la profonda devozione nei confronti del tanto amato san Nicola di Bari.

#### **Riferimenti :**

[www.cavalieri-di-san-nicola.it](http://www.cavalieri-di-san-nicola.it)

#### **per informazioni :**

[segreteria.generale@cavalieri-di-san-nicola.it](mailto:segreteria.generale@cavalieri-di-san-nicola.it)



